

Una parentesi da 184 pagine

Romanzo d'amore per il camerata Finestra

Altro che il cranio dell'uomo di Neandertal: al centro dell'ultima opera di Pennacchi c'è l'ex sindaco missino di Latina. Che muore nelle prime pagine. I veri libri, infatti, sono quelli scritti per chi non c'è più

■ ■ ■ PAOLO NORI

■ ■ ■ Una ventina di anni fa, a San Pietroburgo, ho conosciuto degli studenti di architettura di Como che mi eran rimasti molto simpatici e che di me dicevano che ero un solipsista, che era una cosa che non sapevo valutare molto bene se era un insulto o cosa perché non ero sicurissimo di cosa volesse dire. Dopo, una volta tornato in Italia, avevo guardato sul dizionario e avevo trovato che un solipsista era uno che credeva che la realtà si potesse conoscere solo attraverso l'esperienza, e avevo pensato che avevano ragione gli studenti di architettura di Como: ero un solipsista. Solo che chissà che dizionario ero andato a guardare, perché a guardarci adesso, sul dizionario, salta fuori che il solipsismo è una «teoria che assume il principio dell'egoismo e dell'utile individuale come norma etica fondamentale» (*Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro); quindi, semplificando, un solipsista sarebbe uno che è un po' egoista, che è una definizione che, se l'avessi letta 20 anni fa, credo che avrei pensato che avevano ragione gli studenti di architettura: ero un solipsista.

Ecco, questa faccenda del solipsismo mi è tornata in mente dopo che ho letto *Camerata Neandertal* (si scrive senz'acca), di **Antonio Pennacchi**, uscito di recente per **Baldini & Castoldi** (pp. 284, euro 16), che, quando l'ho finito, mi ha fatto venire in mente un libro che ho scritto io, che si intitola *La vergogna delle scarpe nuove*,

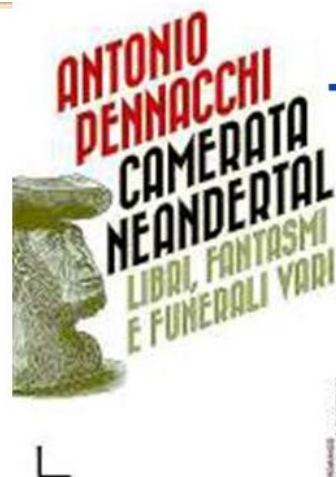
che è un libro che è uscito una decina di anni fa ed è forse il romanzo più complicato che ho scritto, che racconta un piccolo, dolorosissimo dramma, una separazione, ma ha una struttura anti-drammatica, mi verrebbe da dire, dal momento che si tratta di un romanzo che è strutturato così: c'è un prologo di 90 pagine, un romanzo che dura una riga e mezzo (e che posso citare integralmente: «È una cosa talmente evidente che non c'è bisogno di scrivere niente») e un epilogo che dura 120 pagine.

Ecco, quest'ultimo romanzo di Pennacchi comincia concentrandosi, se si può usare questa parola per la prosa di Pennacchi, che è tutta centrifuga, divagatoria, deconcentrata, si potrebbe dire, ma nelle prime 46 pagine mi sembra evidente che Pennacchi stia trattando (prevalentemente) un mistero che riguarda il cranio dell'uomo di Neandertal che è stato trovato nel 1939 in una grotta del Circeo, mistero al quale aveva già dedicato un libro, *Le iene del Circeo*,

uscito per Laterza nel 2010.

Poi, arrivati a pagina 46, proprio nel momento in cui il mistero, il problema storico irrisolto (*le problème d'histoire irresolu*) si sta per risolvere, Pennacchi apre una parentesi, parte per una tangente, e lo porta, questa tangente, e si chiude, questa parentesi, a pagina 220: 184 pagine di parentesi.

E poi ricomincia il romanzo da dove si era interrotto e continua fino a pagina 279, e intanto che leggevo io pensavo che quella lunga parentesi (dove si ritrovano, visti da un altro punto di vista, illumina-



L'ex senatore missino e sindaco di Latina Ajmone Finestra (1921-2012), nel 2009 durante un intervento per i 65 anni della «Battaglia per Roma». A sin., la copertina del libro di Pennacchi

PROTAGONISTA NERO



ti da un'altra luce, molti personaggi dei precedenti libri di Pennacchi, non solo delle *Iene del Circeo*, anche di *Palude*, del *Fasciocomunista*, di *Mammut*, di *Canale Mussolini* e della recente *Storia di Karel*, perfino), intanto che leggevo pensavo che la parentesi era il romanzo vero e proprio, solo che poi, quando sono arrivato alla fine, dopo che ho finito le 105 pagine del romanzo vero e proprio e le 184 della parentesi, a me è sembrato che questo romanzo, questo *Camerata Neandertal*, fosse un romanzo d'amore, dell'amore di Pennacchi per il protagonista dell'inizio e della fine del libro, che è un uomo, un fascista che si chiama Ajmone Finestra e che è stato

anche sindaco di Latina (dev'essere incredibile, amare l'ex sindaco di Latina, e mi sembra coraggiosissimo, Pennacchi, a fare un libro del genere) che nelle prime pagine del libro muore; è un libro per un morto, mi è venuto da pensare, e ho pensato che anche tutti i romanzi che ha scritto Pennacchi sono libri per i morti, che è una cosa che io, nel mio solipsismo, l'avevo pensata una decina di anni fa (era un periodo che mi succedevano un sacco di cose, una decina di anni fa), quando, a una presentazione di quella *Vergogna delle scarpe nuove* mi ero sentito dire che «io, più vado avanti, più ho l'impressione che i miei libri, ecco secondo me io, ma anche gli altri che scrivon romanzi, secondo me i romanzi in generale, si scrivono per i morti. Io se non avessi avuto i miei morti, - mi ero sentito dire, - mio nonno, mia nonna, mio babbo, io probabilmente non avrei mai scritto niente e i libri che piacciono a me secondo me sono scritti per della gente che sa già tutto, non per informare, per i vivi ci sono i giornali, i telegiornali, i radiogiornali, i romanzi, mi sembra, son per i morti, e io ormai più passa il tempo anche nei vivi, anche in me - mi ero sentito dire - io apprezzo la parte

morta, di me, la mia mortalità, non la mia vitalità».

Ecco allora alla fine, nel mio solipsismo, se dovessi dire cos'è, questo *Camerata Neandertal*, è vero che è un romanzo d'amore, ma è anche un catalogo dei suoi morti, di Antonio Pennacchi, che poi, forse, nel mio solipsismo, mi viene da dire che è la stessa cosa.

